

Rosalba Galvagno

Massimo Fusillo

Feticci. Letteratura, cinema, arti visive

Bologna

Il Mulino

2012

ISBN: 978-88-15-23449-0

Nei *Tre saggi sulla teoria sessuale* Freud cita, a proposito del fatto che «un certo grado di feticismo» si trova nella vita sessuale normale, un interessante passo dal *Faust* del suo amatissimo Goethe: «Portami uno scialle che abbia coperto il suo seno, una giarrettiere che abbia stretto il suo ginocchio» (I, 7). Questa interessante citazione freudiana è utile per introdurre e sottolineare quanto Massimo Fusillo nel suo innovativo *Feticci* sostiene riguardo alla nostra moderna e contemporanea civiltà dei feticci, per la quale non sono più sufficienti le tradizionali definizioni antropologica, marxista, psicoanalitica del feticismo, non più in grado di farci comprendere la varietà, la complessità, il rovesciamento assiologico della nozione di feticismo e, soprattutto, secondo l'affascinante articolazione del critico, la sua potente carica creativa. Egli parla di «intensità e complessità inedite del rapporto con gli oggetti materiali nella nostra epoca» (pp. 24-25).

Non si può effettivamente leggere e capire l'arte contemporanea - visuale e letteraria - senza l'assunzione del tema del feticcio e dei feticci divenuti di fatto i protagonisti delle produzioni letterarie e artistiche a partire già dall'ottocentesca rivoluzione industriale e massimamente nel secolo scorso fino ai nostri giorni. Il libro di Massimo Fusillo focalizza pertanto un tema, un oggetto artistico-letterario, assolutamente centrale nella nostra era post-industriale.

Una caratteristica messa in luce con estrema pertinenza e precisione in *Feticci*, e che intriga molto per via del legame sorprendente con la psicoanalisi, è quella di montaggio, mutuata certo dal cinema, che concerne il feticcio come dettaglio e come taglio. La psicoanalisi parlava al riguardo di oggetto parziale con Freud, di oggetto metonimico con Lacan, e di montaggio della pulsione sempre con Lacan.

Scriva il nostro autore: «la letteratura e l'arte hanno molto a che fare con lo sguardo feticista, sia per la loro valorizzazione del dettaglio, che può diventare sede di una vera infinitizzazione, sia per la capacità di proiettare sul mondo materiale una vasta gamma di investimenti emotivi e affettivi. Per sviluppare questa direzione di ricerca, e per dare una risposta adeguata alla complessità del feticismo contemporaneo, può essere forse utile fare un passo indietro, per quanto possa sembrare paradossale, e tornare a una fase antecedente ai due grandi maestri del sospetto di cui abbiamo appena parlato [Marx e Freud]. Può essere infatti stimolante recuperare la filosofia di Auguste Comte, in cui il feticismo gioca un ruolo dominante, probabilmente a partire dalla lettura del solito *De Bosses*» (p. 29).

Importa sottolineare in questo brano il particolare ruolo dell'oggetto-feticcio nella teorizzazione di Fusillo e cioè che esso è tale solo se investito, solo se riesce a produrre degli effetti emotivi e affettivi. Questa precisazione è capitale, poiché è su questa capacità che si innesta la creatività artistica, la capacità di animare l'inanimato, come nell'universo del fantastico, o di sussumere direttamente l'oggetto inanimato, inorganico, come nelle esperienze letterarie e artistiche contemporanee: «Il feticismo lavora sempre sul dettaglio: lo valorizza, lo infinitizza, fa entrare nel suo microcosmo un intero macrocosmo di passioni e narrazioni; tutti procedimenti che hanno molto in comune con la scrittura letteraria. E con la creatività artistica. Nell'ambito del nostro percorso questo meccanismo di base si concretizza in due spinte contrastanti. Da un lato gli scrittori e gli artisti di cui ci occuperemo utilizzano oggetti-feticcio per proiettarvi sopra valori simbolici ed emotivi, e quindi per animare il mondo inanimato delle cose: una tendenza che ha caratterizzato da sempre l'universo del fantastico, e che corrisponde a uno strato arcaico e infantile della psiche,

quello che Freud fa rientrare nel perturbante. Dall'altro lato gli oggetti-feticcio sono ripresi nella letteratura e nell'arte per un'attrazione spiccata verso la materia bruta, inanimata, inorganica, che ha anch'essa radici antropologiche molto forti (ne ha parlato Marc Augé), ma che trova l'espressione più netta nel pieno Novecento. [...] Il dettaglio, lo sguardo, l'immaginazione: finora abbiamo usato molte espressioni di natura visiva. Il feticismo è infatti un fenomeno strettamente legato alla visualità, e che praticamente impone un confronto con le altre arti. Forse il difetto maggiore del grande capolavoro di critica tematica di Francesco Orlando [1993] sugli oggetti desueti (un tema speculare rispetto al nostro) è proprio l'aver escluso totalmente l'arte contemporanea, in cui l'antifunzionalismo è invece una presenza ossessiva. Non abbiamo certo mirato ad un quadro sistematico dell'oggetto feticcio in tutte le arti, anche perché esse hanno ritmi e configurazioni differenti. Si è cercato invece di trovare parallelismi e punti di contatto per ogni tipologia affrontata, in particolare nel cinema, linguaggio feticista per eccellenza con il suo procedere per tagli e dettagli, e nell'arte contemporanea, che radicalizza molti tratti della rappresentazione letteraria dell'oggetto. In fondo buona parte del Novecento scaturisce dal gesto geniale di Marcel Duchamp, che esponendo il celebre orinatoio ha messo a nudo il procedimento di base dell'arte, che può trasformare in prodotto artistico qualsiasi oggetto prescelto, feticizzandolo nell'esposizione museale. Da allora in poi l'arte contemporanea non ha più rappresentato oggetti, ma li ha direttamente usati, presentandoli nella loro nuda materialità, e superando spesso la logica dadaista di Duchamp in favore di soluzioni esteticamente complesse [...]; ed è a questo immenso repertorio che abbiamo cercato di attingere, un repertorio in piena fioritura, anche se dal movimento concettuale in poi, e soprattutto con le tendenze relazionali, l'arte contemporanea sta prendendo oggi una direzione sempre più immateriale» (pp. 9-11).

Insomma il rivoluzionario lavoro di Fusillo fa luce sull'oggetto bruto (o materia bruta), che l'arte contemporanea tenta di creare, di inventare e quindi di isolare e perfino di afferrare, quell'oggetto-feticcio che nell'epoca premoderna era ancora protetto dal velo, da un sipario. Freud difendeva ancora, com'è noto, una poetica e un'estetica della velatura, Lacan parlava di intermediazione necessaria tra il Soggetto e l'oggetto-feticcio che manca alla presa, metaforizzata proprio dal velo. Non c'è bisogno di ricordare che il velo è stato un motivo, un oggetto e finalmente un tema cruciale nella letteratura e nell'arte occidentale, e non solo. Una domanda che vorremmo rivolgere all'autore è proprio questa: che ne è del velo oggi, e quindi che ne è dell'illusione che il velo permetteva, come d'altronde fa il cinema, forse la più grande macchina di illusioni del nostro tempo. Questa domanda deriva anche dalla precisa lettura di alcuni capitoli di *Feticci* come, tra gli altri, quelli nei quali vengono analizzati Kafka (*L'oggetto magico: animare l'inanimato*) e Flaubert (*Creare mondi: la forza mitopoietica degli oggetti*) due grandissimi creatori di oggetti-feticci, basti pensare al tenero e misterioso *Odradek* o al portaisigari idolatrato da Emma Bovary, che non a caso l'autore considera capitali per la sua teorizzazione dei moderni feticci.